



Impadronirsi della lingua italiana

Enrico Dolza

L'8 maggio scorso abbiamo condiviso, con dirigenti ed insegnanti dei vari istituti scolastici di Bologna e provincia, compresa la Dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale dott. Maria Luisa Martinez, parole ed immagini per raccontare l'itinerario "ItaGliamo" realizzato quest'anno alla Fondazione Gualandi con bambini sordi dai 7 ai 12 anni. Un incontro intenso e partecipato, interattivo e di scambio che ci ha impegnati un intero pomeriggio a discutere di lingua e sordità. Un binomio impossibile? Niente affatto. Ma neppure un binomio scontato e sul quale è invece necessario riflettere ed approfondire.

Il pregiudizio che la sordità sia in qualche modo equivalente ad una certa carenza intellettuale e ad una più grave incapacità di parlare correttamente è esistito sin dai tempi di Aristotele e tende a persistere in parte tuttora (Leight, 2009). A partire dal XIX secolo lo sviluppo generalizzato dell'istruzione dei sordi ha diffuso poi l'idea della loro educabilità e ha condotto alla scoperta delle lingue dei segni e ai primi tentativi di sviluppo del linguaggio orale. Esperienze e ricerche che avrebbero dovuto portare con sé una maggiore consapevolezza della complessa realtà del mondo dei sordi.

Più recentemente l'introduzione degli impianti cocleari ha decisamente aumentato di molto, di qualità e di quantità, l'uso del linguaggio parlato anche nei bambini con sordità profonde (Moog & Geers, 2003).

Tuttavia, nonostante queste aumentate possibilità di accesso al linguaggio da parte dei sordi, la reale acquisizione della lingua è un obiettivo ancora abbastanza lontano e ciò lo si capisce bene ad esempio anche nell'uso della comunicazione scritta, limitata e difficoltosa (Biser, Rubel, Tuscano 2007), così come nelle abilità di lettura. Gli studi sulla capacità di lettura dei sordi riportano dati abbastanza omogenei negli ultimi 50 anni e mostrano ripetutamente come ci siano grosse differenze rispetto ai bambini udenti, in termini sia di tempi, sia di qualità di acquisizione. Una recente ricerca condotta negli Stati Uniti (Paul, 2003) ha fissato come media della capacità di lettura e scrittura degli adulti sordi americani un livello paragonabile a quello del quarto anno della scuola primaria per i bambini udenti. Questo tenendo bene a mente che esistono enormi differenze individuali tra i sordi, per cui in realtà alcuni di essi hanno competenze linguistiche anche di livello universitario.

Questo tipo di analisi del problema linguistico dei sordi ha ispirato in gran parte il nostro modo di lavorare in *ItaGliamo* (nome scherzoso dato al progetto), laboratorio che non a caso ha avuto il suo focus nella lingua scritta, compresa e prodotta.

Nella maggior parte dei casi siamo tentati di pensare che la sordità colpisca l'orecchio, ma lo colpisce solo dal punto di vista fisico: l'esito della sordità non è tanto nell'orecchio, e questo ce l'abbiamo chiaro se pensiamo a noi stessi. Se qualcuno di noi, oggi, per una malattia o un trauma, dovesse perdere l'udito, non avrebbe nessuno dei problemi che hanno i sordi con cui lavoriamo a scuola, perché avremmo perso l'udito in un momento successivo all'acquisizione del linguaggio.

Il fatto che la perdita d'udito, nei bambini sordi, sia precedente all'acquisizione del linguaggio, crea una situazione di difficoltà completamente diversa, che va collocata non nell'orecchio, ma nel cervello, quindi non come difficoltà specifiche che possono esserci nel non sentire qualcosa, ma invece precisamente in ciò che accade alla nostra capacità di comunicare attraverso la lingua.

Dicendo lingua intendiamo propriamente Lingua e non comunicazione in generale, perché sappiamo tutti, grazie all'esperienza, che i sordi comunicano con grande efficacia, riusciamo a capire cosa ci vogliono dire. Il loro modo di comunicare spesso è tuttavia in una lingua italiana che non possiamo definire accettabile dal punto di vista formale, per ciò che richiede la scuola e per essere davvero autonomi. Se ancora oggi alcune Università italiane organizzano corsi di italiano per i sordi, vuol dire che troppo spesso questi arrivano all'università, con una dotazione cognitiva integra - perché altrimenti

Maria Luisa
Martinez e
Raffaele Iosa



ti non sarebbero all'università - ma con una dotazione linguistica insufficiente, per esempio, a studiare su un manuale in autonomia. E stiamo parlando anche di sordi che hanno raggiunto perfette autonomie in tutti gli altri campi della loro vita: sordi che guidano, viaggiano, che hanno una vita sociale ricca quanto lo può essere quella dei loro compagni udenti, ma che quando si trovano di fronte ad un libro si trovano disorientati e in difficoltà. L'università è il caso più emblematico, ma è chiaro che se il problema con l'italiano è arrivato al massimo grado dell'istruzione è perché non siamo stati in grado di risolverlo in nessuno degli ordini di scuola precedenti.

La maggior parte dei sordi, oggi, è in grado di parlare, e non esistono limiti nel funzionamento dell'apparato fono-articolatorio. Più spesso invece la difficoltà risiede nella decodifica dei significati morfosintattici, a volte anche di quelli abbastanza banali, come una preposizione, un articolo determinativo, un clitico, o la flessione verbale. Le difficoltà quindi non sono tanto a livello di fonazione - cioè che possono parlare in modo meno comprensibile dei loro coetanei udenti, o di comprensione - perché possono fare fatica a capire ciò che gli diciamo. Certo che esiste anche questo piano, ma il cuore del problema sta altrove.



E il nostro laboratorio, di conseguenza, non si è posto il problema di far parlare meglio i bimbi sordi che l'hanno frequentato, o di fargli leggere meglio le labbra. Si è invece cercato di proporre la parte più complicata della lingua, quella che si tende sempre a dimenticare, la sintassi, attraverso modalità giocose e interattive, e soprattutto attraverso la lingua italiana scritta.

In parte abbiamo lavorato anche sul lessico, ma non troppo, perché gli strumenti per l'arricchimento lessicale sono noti e più ampiamente e facilmente applicabili, ai sordi, come nella didattica per le lingue straniere. La morfologia e la sintassi sono invece i due aspetti della lin-

gua più difficili da trasmettere e, guarda caso, sono quelle componenti della lingua in cui sono concentrate le maggiori difficoltà.

La sintassi è tra l'altro anche quella parte della lingua a cui è necessario essere esposti il più precocemente possibile: tutti gli studi sembrano infatti convergere sul fatto che l'uomo sia biologicamente programmato per acquisire in modo spontaneo e nei primissimi anni di vita gran parte delle strutture morfo-sintattiche della lingua a cui è esposto (Guasti 2007). Se certe strutture non vengono interiorizzate molto precocemente, è probabile che non ci sia quasi più nulla da fare, diversamente invece da quanto accade ad esempio con il lessico, che può essere imparato anche da adulti.

È quindi importante intervenire nel modo più precoce possibile perché le persone sorde hanno una disabilità che si sviluppa successivamente al mancato o ritardato sviluppo del linguaggio. Per questo è nostra intenzione per il prossimo anno, proporre attività per i bambini di tutte le età, ma con una certa attenzione per i più piccoli, e tra questi quelli della scuola primaria, per i quali cercheremo di fare un investimento importante, perché con loro sappiamo che abbiamo una possibilità maggiore di intervento.



Biser, Rubel, Tuscano
Bending the rules: when deaf writers leave college.
American Annals of the Deaf, 152, p. 361-373, 2007

Guasti M.T., *L'acquisizione del linguaggio*, Milano, Raffaello Cortina 2007

Leight I., *Stigma, oppression, resilience and deaf identities*, New York, Oxford University Press, 2009

Moog J. S. & Geers A. E., *Speech and language acquisition in young children after cochlear implantation*, p. 32, 2009

Paul P.V., *Process and components of reading*, in *Deaf Studies, Language and Education*, New York, Oxford University Press, 2003

Molti dei bimbi con cui abbiamo lavorato quest'anno, sia tra i piccoli che tra i grandi, sono stranieri. Il problema dei bimbi sordi stranieri ci sta molto a cuore, perché concentrano su di sé un doppio disagio che ricade proprio sul linguaggio. In queste situazioni la collaborazione continuativa con gli insegnanti e con le famiglie è di assoluta importanza, un vero fattore moltiplicatore positivo.